



# Dove va l'Europa

di **ELISABETTA COSTA**

*Nell'inserto del Corriere della Sera, La lettura, di domenica 9 settembre, stava in apertura un'ampia riflessione di George Soros sulla situazione europea e sugli scenari che si aprono per l'Europa nel prossimo futuro.*

*In premessa Soros dice che la crisi finanziaria ed economica ha portato l'Europa a retrocedere da una fase d'integrazione ad una di disgregazione, perché i vari paesi, diinnanzi alle difficoltà economiche e finanziarie, avrebbero "tirato l'acqua al proprio mulino" e cessato di pensare in maniera globale, come invece i fautori dell'Unione Europea e coloro che si sono avvicinati alla guida dell'Europa, dal trattato di Maastricht del 1992, dove si decise la moneta unica europea, fino all'inizio della crisi, che Soros individua, ed è condivisibile, nel fallimento di Lehman Brothers (nel settembre 2008, quindi già quattro anni or sono), anche se avvisaglie della crisi sono da datare 2007.*

*Questa fase di disgregazione che staremmo attraversando divide l'Europa in paesi creditori e paesi debitori. Tra i creditori Soros mette praticamente solo la Germania, la quale, peraltro, essendo la maggiore acquirente di titoli greci, risulta creditrice solo sulla carta. Soros suggerisce che la Germania si faccia leader solidale dell'Europa o lasci l'euro. Nella prima ipotesi, che Soros preferisce, la Germania dovrebbe offrire condizioni operative paritarie tra paesi creditori e paesi debitori e puntare a una crescita non inferiore del 5%, consentendo così ai paesi debitori di superare l'eccessivo indebitamento con la crescita. Ciò, però, comporterebbe un'inflazione superiore a quella che la Bundesbank è disponibile ad accettare e la Bundesbank teme l'inflazione sull'onda del ricordo della fine della prima guerra mondiale, quando la Germania fu condannata a risarcire i danni derivanti dalla guerra. In quell'occasione l'inflazione crebbe ma le condizioni di allora non sono quelle di oggi e, secondo Soros, la Germania avrebbe più da temere dalla deflazione che dall'inflazione.*

*Se la Germania uscisse dall'Europa, gli altri paesi si riprenderebbero in un men che non si dica. Certamente l'euro calerebbe di valore ma questo darebbe un grande impulso alle esportazioni.*

*E questo è forse il motivo per cui la Germania non gode di grande simpatia presso gli altri paesi europei, perché la sua presenza in Europa è ingombrante, sia sotto il profilo economico che su quello politico. Anche la recente decisione della Corte Costituzionale tedesca di non ostacolare la creazione del Fondo salva stati, ancorché benvenuta, giunge però come una concessione che la Germania fa agli altri paesi dell'Europa.*

*In questo ampio articolo di Soros, si ricorda, tra l'altro, che la Germania, dopo la prima guerra mondiale, "beneficiò di un abbattimento dei suoi debiti in ben tre occasioni: con il piano Dawes nel 1924, con il piano Young nel 1929 - troppo tardi per impedire l'ascesa di Hitler - e con l'accordo di Londra nel 1953", grazie agli inglesi e agli americani, dunque.*

*Gli spunti di questo mini saggio sono moltissimi. Non aderisco, però, alla rappresentazione dell'Europa con la dicotomia paesi creditori e paesi debitori, che poi si traduce in Germania contro tutti. La Germania ha insegnato all'Europa come si fa a tenere il marco forte dopo il crollo del muro di Berlino, il 9 novembre 1989, e l'integrazione, obbligata, della DDR. Non sono convinta che l'accesso paritario alle transazioni finanziarie tra c.d. paesi creditori e paesi debitori porterebbe a una crescita del 5%, perché non è detto che la maggiore liquidità per i paesi debitori si tradurrebbe automaticamente in investimenti. Se la liquidità fosse utilizzata per i consumi, a una prima fase di crescita, apparente, ne seguirebbe una di recessione, come abbiamo finora constatato con la politica dei consumi. Occorre che intervenga la politica degli investimenti, che è, innanzitutto, una questione culturale. Se di crescita abbiamo bisogno, non è certamente di crescita dei consumi ma di crescita culturale e di politica degli investimenti. Ho saputo, con il passaparola e non dai media, che le batterie delle auto elettriche si possono ricaricare in mezz'ora, a fronte delle otto ore e più di qualche anno fa. Elettricità vuol dire varie fonti, non solo il petrolio. E questo significherebbe la fine di un'egemonia, o di una schiavitù, che aprirebbe nuovi scenari economici, politici e culturali, nel Mediterraneo e altrove, davvero molto interessanti per noi europei, tedeschi compresi.*

[elisabetta@avvocatocosta.it](mailto:elisabetta@avvocatocosta.it)